**Introduzione**

**Il pericoloso viaggio di Paolo** (Atti 27,18-26)

In questo capitolo viene descritto il quarto e ultimo viaggio di Paolo, il primo da prigioniero, da Cesarea a Roma. A bordo della nave vi erano più di 250 persone per lo più schiavi ebrei destinati ai mercati di schiavi romani. Capo della spedizione era un centurione chiamato Giulio, il quale sapeva bene che Paolo non era un prigioniero di guerra o un criminale comune ma un detenuto politico: sa dunque che non è un tipo pericoloso. Viaggi come quello qui descritto nel cap.27 degli Atti si facevano soltanto in primavera e in estate mentre Luca dagli scritti ci fa capire che si era in autunno e che si andava verso l’inverno; c’era quindi il rischio di imbattersi in pericolose tempeste. Paolo, già reduce da tre naufragi, cerca di dissuadere il capitano e il suo pilota a partire; ma loro decisero di partire lo stesso incuranti dei suggerimenti di Paolo e ritenendo il luogo di attracco non adatto e insicuro per la detenzione dei prigionieri. Infatti in caso di sosta la stessa sarebbe durata almeno tutto l’inverno. Ecco dunque la tempesta, insidia del male e l’intervento divino per tramite di Paolo, il quale dice a questi uomini di avere coraggio, Dio è con loro e non permetterà la morte di nessuno.

 Anche il vangelo di Marco mira ad annunciare il piano divino che il Figlio di Dio vuole realizzare. È venuta la sera: la notte simbolo della paura e del dubbio; la fine del giorno e delle sue effimere certezze. Gesù invita la sua Chiesa a prendere il largo e a “passare” all’altra riva. L’altra riva è la riva di Dio, la riva che non si vede e di cui Gesù rivela il cammino. La barca che attraversa il lago con i discepoli e Gesù è la Chiesa. Anche qui scoppia una tempesta. Le forze del male si scatenano contro di essa. La barca si riempie d’acqua, qui simbolo di morte: l’acqua toglie il respiro all’uomo. Il male lotta contro lo Spirito. E Gesù dorme. L’assenza di Gesù pesa enormemente sul cuore dei fedeli: non vedendo Gesù, hanno paura e giungono persino a pensare che non sarebbero mai riusciti a compiere la traversata e che non avrebbero mai dovuto prendere il largo su quella barca. Ma la preghiera insistente dei fedeli, che lo chiamano, viene sentita da Gesù. Si sveglia. Egli è là, come ha promesso. Gesù salva la sua Chiesa da tutte le tempeste che minacciano di farla affondare. Gesù non rimprovera il fatto che non lo si sia svegliato subito, ma biasima invece la mancanza di fede. Bisogna pregarlo, e pregarlo con fede.

Nella esperienza quotidiana, nella vita di ogni giorno, “gioie e dolori, fatiche e speranze” vanno sempre insieme. La fede può dare entusiasmo, ma anche mettere alla prova ed essere essa stessa messa alla prova. Il sì della fede non è mai un sì definitivo, ma sempre a rischio. Ogni giorno si devono rinnovare le motivazioni del credere. Le difficoltà e le sofferenze sono prove talora ardue che portano alla crisi e perfino al rifiuto di Dio. Tutto ciò non può e non deve spaventare, ma va serenamente accettato come segno del limite ed anche delle povertà umane.

Sia Paolo che Gesù hanno una missione da compiere e vivendo in Dio la porteranno a termine. Ecco credo che ognuno di noi ha la sua missione su questa vita terrena. Non occorre andare alla ricerca di chissà quale opera grandiosa; la si trova nella vita di tutti i giorni; la missione è riconciliarsi con il fratello, l’amico, il vicino di casa. Poniamoci all’ascolto della sua parola e vivremo la nostra vita nella serenità.

La catechesi di questa sera ci invita ad un ascolto particolare della parola di Dio, mette in evidenza come la fede in Gesù ci salva SEMPRE da tutto quello che ci succede. Gesù ci dice di avere coraggio e di non avere paura: è questo il messaggio che Paolo e Gesù comunicano ai loro compagni di viaggio in ambedue le letture.

Solo la FEDE in DIO ci salva… solo questa.

**Fonte: Cinzia e Salvatore Sammito**